



ROBERTO DE VEREUX

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

PAROLE DI

SALVATORE CAMMARANO

CON MUSICA

DEL CAV. GAETANO DONIZETTI



NAPOLI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3283
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI

ELISABETTA, regina d' inghilterra
LORD, Duca di Nottingham
SARA, duchessa di Nottingham
ROBERTO DEVEREUX, conte d' Essex
LORD CECIL,
SIR GUALTIERO BALEIGH
Un Scudiere
Un familiare di Nottingham

(Dame della Corte Reale.
Coro di { Lordi del Parlamento, Cavalieri.
(Armigeri.

C O M P A R S E

Paggi, Guardie reali, Scudieri di Nottingham

*L'avvenimento ha luogo nella città di Londra,
e nel cadere del secolo XVI.*

3

ATTO PRIMO

S C E N A P R I M A

Sala terrena nel palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una serra di piante.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donnechi: Sara, Duchessa di Nottingham siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

DAME fra loro, ed osservando la DUCHESSA.

Geme !... pallor funereo
Le sta dipinto in volto !
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto —
Sara ? Duchessa ? oh ! scuotiti
(accostandosi ad essa)

Ragion ascolta omai.
Onde la tua mestizia?
Mestizia in me !

Non hai

Sul ciglio ancor le lagrime ?
(Ah ! mi tradisce il cor !)
Lessi dolente istoria ...

Piangea ... di Rosamonda.
Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

Il mio dolor ! ...
Sì, versalo
Dell' amistade in seno.

Ladi, e credete ? ...
Ah! fidati ...

Io ? ... no ... son lieta appieno.
(sciogliendo un sforzato sorriso)

(È quel sorriso, infasto
Più del suo pianto ancor !)

SARA (All' afflitto é dolce il pianto ...
È la gioja che gli resta ...
Una stella a me funesta

Anche il pianto mi vietò !
 Della tua più cruda, oh quanto !
 Rosamonda è la mia sorte !
 Tu peristi d' una morte,
 Io vivendo ancor morrò !)

S C E N A II.

ELISABETTA preceduta da' suoi paggi e dette.

UN PAGGIO La Regina.

(al comparire della regina le dame s' inchinano:
 ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla Nottingham in atto benigno.)

ELI. Duchessa... (porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo.)

Alle fervide preci
 Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
 Il conte rivedrò . . ma il ciel conceda
 Che per l' ultima volta io nol riveda,
 Ch' io non gli scerna in core
 Macchia di tradimento.

SARA Egli era sempre
 Fido alla sua regina.

ELI. Fido alla sua regina ! e basta, o Sara ?
 Uopo è che fido il trovi
 Elisabetta.

SARA (Io gelo ! . .)
 ELI. A te svelai

Tutto il mio cor . . lo sai,
 Or volge intero l' anno,
 Ch' ei sospiroso e mesto
 Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto.
 Un orrendo sospetto
 Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
 Lo trasse un cenno mio, che lungi il volli
 Da Londra . . egli vi torna, ed accusato
 Di fellonia; ma d' altra colpa io temo
 Delinquente saperlo . . — Una rivale.

(con trasporto di collera)
 S' io discoprissi, oh quale,
 Oh quanta non sarebbe

La mia vendetta !

(Ove m' asconde !)

Il core

Togliermi di Roberto ! . .

Pari colpa saria togliermi il serto.

(un momento di silenzio ella si calma alquanto)

L' amor suo mi fe beata

Mi sembrò del cielo un dono . . .

E a quest' alma innamorata

Ei mi rendea più caro il trono.

Ah ! se fui, se fui tradita,

Se quel cor più mio non è.

Le delizie della vita

Lutto e pianto son per me !

S C E N A III.

CECIL, GUALTIERO, altri lordi del parlamento , e detti.

CEC. Nunzio son del parlamento.

(dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina)

SARA (Tremo ! . .)

Esponi.

SARA (Ha sculto in fronte

L' odio suo ! . .)

Di tradimento

Si macchiò d' Essex il conte:

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:

Proferir di lui sentenza ,

E stornar sue trame orrende

Ben lo sai de' Pari è dritto.

Questo dritto si richiede.

ELI. D' altre prove il suo delitto
 Lordi ha d' uopo.

S C E N A IV.

Uno SCUDIERO, e detti.

SCU. Al regio piede

Di venirne Essex implora.

CEC. e GUA. Egli ! . .

Venga. — Udirlo io vò.

(lanciando a Cec. e a Gua. uno sguardo rigoroso)

Cec. e Gua. (Ah ! la rabbia mi divora !)
 SARA (Come il cor mi palpità !)
 ELI. (Ah ! ritorna qual ti spero,
 Qual ne' giorni più felici
 È cadranno i tuoi nemici
 Nella polve innanzi a te.
 Il mio regno, il mondo intero
 Reo di morte invan ti grida ...
 Se al mio piede amor ti guida
 Innocente sei per me !)
 SARA (A lui fausto il ciel sorrida,
 E funesto sia per me.)
 Cec. Gua. e Coro
 (De' suoi giorni un astro è guida
 Che al tramonto ancor non è.)

S C E N A V.

ROBERTO, e detti

ROB. Donna reale, a' piedi ...
 ELI. Roberto ...
 Conte, sorgi, lo impongo.
 (gli sguardi di Roberto errano in traccia di Sara:
 ella piena di smarrimento cerca evitarli)
 Il voler mio (a Cecil.)
 Noto in breve farò. Signori addio.
 (tutti si ritirano tranne Rob.)
 In sembianza di reo tornasti dunque
 Al mio cospetto ! e me tradire osavi ?
 E insidiar degli avi
 A questo crine il serto !
 ROB. Il petto mio
 Pieno di cicatrici,
 Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
 Per me risponda.
 ELI. Ma l'accusa ?...
 ROB. E quale ?...
 Domata in campo la ribelle schiera,
 Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
 Onde al suo duce innalza un palco infame
 D' Elisabetta il cenno !
 ELI. Il cenno mio

Differì, sconoscente,
 La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
 In libertade ancor. Ma che favelli
 Di palco ! a te giammai questa mia destra
 Schiuder non può la tomba.
 Quando chiamò la tromba
 I miei guerrieri ad espugnar le torri
 Della superba Cadice, temesti
 Che la rovina machinar potesse
 Di te lontano, atroce, invida rabbia:
 Ti porsi questo anello, e ti parlai
 (accennando una gemma che Rob. ha in dito)
 La parola dei re, che ad ogni evento
 Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
 Pegno sarebbe ... — Ah ! col pensiero io torno
 A stagion più ridente.
 Allora i giorni miei
 Scorrean soavi al par d' ogni speranza ! ...
 Oh giorni avventurati ! oh rimembranza !
 Un tenero core mi rese felice:
 Provai quel contento che labro non dice
 Un sogno d' amore la vita mi parve ! ...
 Ma il sogno dispare - dispare quel cor !
 ROB. Indarno la sorte un trono m' addita:
 Per me di speranze non ride la vita,
 Per me l'universo è muto deserto,
 Le gemme del serto - non hanno splendor.)
 ELI. Non favelli ? è dunque vero !
 Sei cangiato ?
 (in tuono di rimprovero in cui traspira tutta la sua
 tenerezza.)
 ROB. No... che dici ! ...
 Parla un detto, ed il guerriero
 Sorge, e fuga i tuoi nemici
 D' obbedienza, di valore
 Prove avrai.
 ELI. (Ma non d' amore !)
 Vuoi pugnar ! ma dì, non pensi
 (con simulata calma ed affiggendo in Roberto un
 sguardo scrutatore)
 Che bagnar faresti un ciglio
 Qui di pian o ?
 ROB. (Ahimè, quai sensi!)

ELI. Che l' idea del tuo periglio
 Palpitare farebbe un core ?
 ROB. Palpitare ?...
 ELI. Di tal , che amore
 Teco strinse.
 ROB. Ah ! dunque sai ?..
 (Ciel, che dico !...)
 ELI. Ebben ? finisci :
 (reprimendosi appena)
 L' alma tua mi svela omai,
 Che paventi ? Ardisci, ardisci,
 Noma pur la tua dilettata...
 All' altare io vi trarrò.
 ROB. Mal ti apponi ...
 (O mia vendetta !)
 ELI. E non ami ? Bada !
 (atteggiandosi di terribile maestà)
 ROB. Io ?... - Nò,
 ELI. (Un lampo, un lampo orribile
 Agli occhi miei splendea !...
 No, dal mio sdegno vindice
 Fuggir non può la rea.
 Morrà l' infido, il perfido ,
 Morrà di morte acerba,
 E la rival superba
 Punita in lui sarà.)
 ROB. (D' orrendo precipizio
 Il piè sull' orlo è giunto
 Dal ferro del carnefice
 Or mi divide un punto !
 Cadrò, ma sola vittima
 Del suo fatal sospetto ...
 Con me l' arcano affetto
 E morte, e tomba avrà.)
 (Elis. rientra nei suoi appartamenti)

S C E N A VI

NOTTINGHAM, e detto.

(Roberto è rimasto in un profondo silenzio immobile
 con lo sguardo affisso al suolo.)
 NOT. Roberto... (abbracciandolo)

ROB. Che !... fra le tue braccia !...
 (balza indietro come respinto da ignoto potere)
 NOT. Estremo
 Pallor ti siede in fronte ! Ah ! forse !...io tremo.
 D' interrogarti !
 ROB. Ancor la mia sentenza
 Non profferi colei ; ma nel tremendo
 Sguardo le vidi folgorar la brama
 Del sangue mio.
 NOT. Non proseguir... D' ambascia
 L' anima ho piena, e di spavento !
 ROB. Ah ! lascia
 Che il mio destin si compia; e nelle braccia
 Di cara sposa un infelice obblia,
 Che parli !.. Ahi ! fera sorte
 Nè amico , nè consorte
 Lieto mi volle !
 ROB. Oh ! narra...
 NOT. Un arcano martir di Sara i giorni
 Attrista, e la conduce
 Lentamente alla tomba.
 ROB. (Oh ciel !.. pentita
 Saria quella spergiura ?..)
 NOT. E qual ferita
 Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
 Col ragionarne a lei divien più crudo !
 ROB. (E rea, ma sventurata !...)
 NOT. Ieri, taceva il giorno,
 Quando pria dell' usato al mio soggiorno
 Mi trasse, e nelle stanze
 Ove solinga ella restar si piace,
 Mossi repente ... Un suono
 Di taciti singulti appo la soglia
 M' arresto non veduto. Essa fregiava
 D' aurate fila una cerulea fascia,
 Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
 E, invocava la morte !
 ROB. (Ancor m' affida.
 Un raggio di speranza !..)
 NOT. Io mi ritrassi
 Avea l' alma in tumulto... avea la mente
 Così turbata, che sembrai demente.
 Forse in quel cor sensibile
 Si fè natura il pianto : *

Dì sua fatal mestizia
 Anch'io son preda intanto
 Anch'io mi struggo in lagrime
 Ed il perchè non so !
 Talor mi parla un dubbio,
 Una gelosa voce...
 Ma la ragion sollecita
 Sperde il sospetto atroce,
 Nel puro cor e candido
 La colpa entrar non può.

SCENA VII

CECIL. gli altri Lordi del Parlamento, e detti

CEC. Duca, vieni; a conferenza
 La regina i Pari invita.

NOT. Che si vuole ?

CEC. (a voce bassa) Una sentenza
 Troppo a lungo differita.

(volgendo a Roberto un' occhiata feroce)

NOT. Vengo. - Amico.

(porge la destra a Rob. come in atto di accommiatarsi
 è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta la effusione dell' anticizia.)

ROB. Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò !
 M' abbandona al mio periglio -

Tu lo dei !

NOT. Salvar ti vo.

Qui ribelle ognun ti chiama,
 Ti sovrasta un fato orrendo,
 L' onor tuo sol io difendo ...
 Terra, e ciel m' ascolterà.
 Ch' io gli serbi e vita e fama
 Deh ! concedi o cielo almeno
 E sul labbro come in seno
 Parli voce d' amista.

CEC. CORO (Quel superbo il giusto sio
 De' suoi falli pagherà)

ROB. (Lacerato al par del mio
 Sulla terra un cor non v' ha !
 (parte Not., Cec., e Coro escono per altra via.

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa nel palazzo Nottingham.
 In prospetto verone che risponde sul giardino : da
 un canto tavola su cui un doppiere acceso, ed una
 ricca cesta.

SARA

Tutto è silenzio !... Nel mio cor soltanto
 Parla una voce, un grido
 Qual di severo accusator ! Ma rea
 Non son , della pietade
 Io m' arrendo al consiglio
 Non dell' amor... L' orribile periglio
 Che Roberto minaccia
 Il mio scordar mi fe... Chi giunge ?.. È desso-

SCENA IX.

ROBERTO e detta. (è chiuso in lungo mantello)

ROB. Una volta crudel, m' hai pur concesso
 Venirne a te !... Speriura ! traditrice !
 Perfida !... E qual v' ha nome
 D' oltraggio e di rampogna
 Che tu non merti ?

SAR. Ascolta. Eri già lunge
 Quando si chiuse la funerea pietra
 Sul padre mio. - Rimasta
 Orfana e sola, d'un appoggio hai d' uopo
 La regina mi disse, a liete nozze,
 Ti serbo.

ROB. E tu ?

SAR. M' opposi, - Or dimmi, aggiunse,
 Forse nel chiuso petto
 Nudri fiamma d' amor. - L' ascoso affetto
 Svelar poteva, e segno
 Farti al tremendo suo furor? Le chiesi
 Ma indarno il vel ... fui tratta
 A talamo ... Che dico ?
 A supplizio di morte ?

ROB. Oh ciel !...

Felice

Quant' io nol son, fato miglior ti renda.
 Alla regina il core
 Volgi Roberto, e tremino gli audaci
 Che a te fan guerra ...
Rob. Oh ! taci ...
 Spento all' amor son io.
SAR. Sciajura estrema !
 Sebben da cruda gelosia trafitta,
 Sperai... La gemma che in tua man risplende
 Era memoria e pegno
 Dell' affetto real ...
Rob. Pegno d' affetto ?
 Non sai !... Pur si distrugga il tuo sospetto
(gettando l'anello sulla tavola)
 Mille volte per te darei la vita.
SAR. Roberto ... ultimo accento
 Sara ti parla, ed osa
 Una grazia pregar.
Rob. Chiedimi il sangue...
 Per te fia sparso, o mio perduto bene.
SAR. Viver devi, e fuggir da queste arene.
ROB. Il vero intesi ?... Ah parmi.
 Parmi sognar !
SAR. Se m' ami,
 Per sempre dei lasciami.
ROB. Per sempre ! e tu lo brami ?...
 Può a questo segno ingrato
 Esser di Sara il cor !
 Son l' odio tuo !...
SAR. Spietato !...
 Per te mi parla amor.
 Da che tornasti, ah! misera !
 In questo debil core
 Del mal sopito incendio
 Si ridestò l' ardore...
 Ah ! parti, ah ! vanne, ah ! fuggimi ...
 Cedi alla sorte acerba -
 A te la vita, serba,
 Serba l' onore a me.
ROB. Dove son io !... Quai smanie !
 Fra vita, e morte ondeggiò !.
 Tu m' ami, e deggio perderti !...

M' ami, e fuggir ti deggio !.
 Poter dell' amicizia
 Prestami tu vigore,
 Che d' un mortale in core
 Tanta virtù non è.

(Sara è a piè di lui piangente supplichevole)
 'Tergi le amare lagrime... *(sollevandola)*
 Si, fuggirò.

SARA Lo giura. *(Rob. protende la destra in atto di giuramento)*

E quando ?

ROB. Allor che tacita
 Avrà la notte oscura
 Un'altra volta in cielo
 Disteso il tetro velo.

Or nol potrei, che fulgido
 Il primo albor già sorge.
 Ah ! qual periglio !... involati
 Se alcuno escir ti scorge !...
 Oh fero istante !...

SAR. Un ultimo
 Pegno d' infausto amore
 Con te ne venga ...
(levando dalla cesta una ciarpa azzurra trapuntata d' oro)

ROB. Ah ! porgilo ...

SAR. Qui sul trafitto core ...
 Vanne ... di me rammentati
 Sol quando preghi il ciel.
 Addio ...

ROB. Per sempre ...
SAR. Oh spasimo !...

ROB. Oh reo destin crudel !...
 Questo addio fatale estremo
 È un abisso di tormenti ...
 Le mie lagrime cocenti
 Più del ciglio, sparge il cor.
 Ah ! mai più !... non ci vedremo...
 Ah mai più !... morir mi sento ..
 Si racchiude in questo accento
 Una vita di dolor !
 FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Magnifica Sala nella Reggia.

I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le Dame.

ALCUNI LORDI

L' ore trascorrono, surse l' aurora,
Nè il parlamento si scoglie ancora!

GLI ALTRI Senza l' aita della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!...

DAME Lordi tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d' intorno fremente e sola.
Nè move inchiesta, nè fa parola.

TUTTI O Conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...
Il tuo supplizio è già segnato:
In quel silenzio morte parlo!

SCENA II.

ELISABETTA da un lato, CECIL dall' altro e detti.

Ebbene?

CEC. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:
Più d' amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era? (voce bassa)
CEC. Morte (c. s.)

SCENA III.

GUALTIERO, e detti

GUÀ. Regina...
Eli. Può la corte

Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia. (tutti partono tranne Gua.)
Tanto indugiasti!

GUÀ. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe ritorno
Che sotto il nuovo giorno. (marcato Eli. si turba)

ELI. Siegui.

GUÀ. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica sciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse, d' ira temeraria e stolta
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
Il cor dovete, iniqui...
Del conte la repulsa
Fu vano...

ELI. E quella ciarpa?...

GUÀ. Eccola. (Oh rabbia!...)

ELI. Cifre d' amor qui veggio!...
(e tremante di sdegno ma volgendo uno sguardo a
Gua. riprende la sua Maestà)

Al mio cospetto
Colui si tragga. (Gua. parte)

Ho mille furie in petto!
(gettando la sciarpa sur una tavola che è nel fondo della scena)

SCENA IV.

NOTTINGHAM e detta

NOT. Non venni mai si mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto (le porge un fog.)
D' Essex è la sentenza.
Tace il ministro, or parla
L' amico in suo favore:
Grazia. (Eli. gli volge una fiera occhiata)
Potria negarla

Eli. D' Elisabetta il core?
In questo core è sculta
La sua condanna.

NOT. Oh detto !...

ELI. D' una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto ...
Si, questa notte istessa
Ei mi tradia ...

NOT. Che dici !...

Calunnia è questa ...

ELI. Trama de'suoi nemici.

NOT. No, dubitar non giova ...
Ai mancator fu tolta
Irrefragabil prova ...
*(a questa ricordanza si raddoppia la sua collera
quindi è per firmare la sentenza.)*

NOT. Che fai !... sospendi ... ascolta ...

ELI. Su lui non piombi il fulmine
Dell'ira tua crudel ...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest' uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.

ELI. Taci: pietade, o grazia
Non merta il tracotante ...
A fellonia di suddito
Perfidia uni di amante ...
Muoia; e non sorga un gemito
A domandar merce.

S C E N A V.

ROBERTO, fra Guardie GUALTIERO, e detti.

ELI. Ecco l' indegno !...
(ad un cenno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano)
Appressati ...

Ergi l' altera fronte.
Che dissì a te ? rammentalo.
Ami ? ti dissì, o conte.
No: rispondesti ... - un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei ... del tuo mendacio.
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel. *(gli mostra la sciarpa)*
NOT. (Che !...) *(riconoscendola. Rob. osservando
la sorpresa di Not. è preso da tremore.)*

ELI. Tremi alfine !

NOT. Luce balena !... *(Orrenda
(Oh ciel !...))*

ROB. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore !
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d' offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

NOT. (Non è ver ... delirio è questo !
Sogno orribile, funesto !
Nò, giammai d' un uomo il core
Tanto eccesso non accolse ...
Pur ... si covre di pallore !
Ahi ! che sguardo a me rivolse !
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo, e quel pallor !)
Mi sovrasta il fato estremo !
Pur di me, di me non tremo ...
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio ...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio !
Ahi ! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d' amor !)

ROB. Scellerato !... malvaggio !... e chiudevi
(con trasporto di cieco furore)
Tal perfidia nel core sleale ?
E tradir sì vilmente potevi ?...
La regina ? *(ripiegando)*
(Supplizio infernale !)

NOT. Ah ! la spada ! la spada un istante
Al codardo, all' infame sia resa ...
Ch' ei mi cada trafitto alle piante ...
Ch' io nel sangue deterga l' offesa.

18

Eli. O mio fido ! e tu fremi, tu pure
 Dell' oltraggio ehe a me fu recato
 Io favello; m' ascolta. La scure (*a Rob.*)
 Già minaccia il tuo capo esecrato :
 Qual si nomà l' ardita rivale
 Di soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.*)

Parla, ah ! parla.
 (Momento fatale !)

Not.

Rob.

Eli.

Pria la morte,
 Ostinato ! e l' avrai.

S C E N A VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di CAVALIERI DAME PAGGI GUARDIE EC.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
 Di costui la condanna mi porse.
 Io la segno - Ciascuno la impari.
 Come il sole, che parte già corse
 (*a Cec. porgendogli la sentenza*)

Del suo giro, al meriggio sia giunto
 S' oda un tuono del bronzo guerrier:
 Lo percuota la scure in quel punto.

Coro
 Eli. (Tristo giorno di morte forier !)
 Va, la morte sul capo ti pende,
 Sul tuo nome l' infamia discende ...
 Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,
 Che non fia chi di pianto lo scaldi:
 Con la polve di vili ribaldi

Rob.
 Not. La tua polve confusa ne andrà
 Del mio sangue la scure bagnata
 Più non fia d' ignominia macchiata.
 Il tuo crudo implacabile sdegno
 Non la fama, la vita mi toglie:
 Ove giaccion la morte mie spoglie
 Ivi un' ara di gloria sarà.

Nò, l' iniquo non muoja di spada.
 Sovra il palco, infamato egli cada ...
 Nè il supplizio serbato all' indegno
 Basta all' ira che m' arde nel seno ...

A placarla, ad estinguherla appieno
 Altro sangue versato sarà !)

Cec. e Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba ...
 Maledetto il tuo nome sarà.

Coro
 (Al regetto nemmeno la tomba
 Un asilo di pace darà.)

(*ad un cenno di Eli., Rob. è circondato dalle guardie*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



S C E N A P R I M A

Sala nel palagio Nottingham, nel fondo
grandi Veroni, a traverso de' quali
scorgesi parte di Londra.

SARA

Nè riede il mio consorte !... - Oh ciel,(che seppi.)
Il consenso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato Conte... Oh ! s' ei fra ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir ?

S C E N A II.

UN FAMILIARE e detta; e quindi un SOLDATO.

IL FAM. Duchessa,
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnare a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e scongiura.

SAR. Venga.
(il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa
una lettera, quindi si ritira col domestico.)

Roberto scrisse !... (riconoscendo i caratteri)

Oh ria sciagura !... (dopo letto)

Segnata è la condanna !...
Pur... qui io apprendo... questo anello è sacro
Mallevalor de' giorni suoi... Che tardo ?...
Corrasì a piè d'Elisabetta...

S C E N A III.

NOTTINGHAM, e detta.

SAR. Il Duca !
Not. (resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara)

SAR. (Qual torvo sguardo !)

Un foglio avesti.
(Oh cielo !)

Not. Sara, vederlo io voglio.

SAR. Sposo ...

Not. Sposo ! - Lo impongo ! a me quel foglio
(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge
con tremula mano lo scritto d' Essex)

SAR. (Perduta son !... (il duca legge)

Tu dunque

Not. Puoi dal suo capo allontanar la scure ?
Una gemma ti diè ! Quando ? Fra l'ombre
Della scorsa notte, allor che pegno
D'amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d'oro contesta ?

SAR. Oh folgore tremenda, inaspettata !...
Già tutto è noto a lui !...

Not. Sì, scellerata !

Non sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo ?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo !...
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.

SAR. M'uccidi.

Not. Attendi, o perfida;

Vive Roberto ancor.

Io per l'amico in petto
Fraterno amor serbava:
Come celeste oggetto
Io la consorte amava :
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni, e morte...
Chi mi tradisse ? ahi misero !
L'amico, e la consorte ,
Stolta, che giova il piangere !...
Sangue, non pianto io vo.

SAR. Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza
Può dunque l'innocente
Di reo vestir sembianza !
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Ciel clemente, accertalo

Ch' empio non è l'amico,
Che d'un pensier, d'un palpito
'Tradito io mai non l'ho.
(*odesi lugubre marcia*)
Non rimbomba uu suon ferale !...
(*accorrendo ai veroni*)
Ah ! (scorgesì *Essex passare di lontano, circondato dalle guardie*)
Lo traggono alla torre (*con esultanza.*)
Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre ?...
Il supplizio a lui si appresta !...
L' ora... ah ! l' ora è già vicina !...
Ciel m' aita...
Not. Iniqua, arresta.
(*afferrandole un braccio*)
Ove corri ? Alla regina.
SARA Di salvarlo hai speme ancora !...
SARA Lascia ... (*cercando liberarsi.*)
Not. Oh rabbia !... Ed osi ?... Ola ?
(*compariscono le guardie del palazzo ducale*)
A costei la mia dimora
Sia prigione.
SARA Oh ciel !...
(*con grido disperato*)
Pietà... (*cadendo alle ginocchie di lui.*)
All' ambascia ond' io mi struggo
Dona, ah ! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi a' piedi tuoi
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì..
Not. Fuoco d' ira avvampa, e strugge !...
Questo cor da voi trafitto.
Ogni accento che vi sfugge.
Ogni lagrima è un delitto !
Ah ! supplizio troppo breve
E' la morte ch' ei riceve !...
Fia punita eternamente
L'alma rea che mi tradì.
(egli esce nel massimo furore. *Sara cade svenuta.*)

SCENA IV.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull'alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro; porta chiusa da un lato.

ROBERTO

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude ! Un rio presagio
Tutto m' ingombra di terror le vene !
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte, io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m' involasti
Quell' adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto candido
Pura è la tua consorte..
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all' estremo accento
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell' avello
Sai che mentir non può.
(*odesi un calpestio, e sordo rumore di chiavistelli.*)
Odo un suon per l' aria cieca !...
Si dischiudono le porte !...
Ah ! la grazia mi si reca !..

SCENA V.

UN DRAPPELLO DI GUARDIE.

GUA. Vieni, o conte.
ROB. Dove ?
GUA. A morte

(Rob. resta come percosso dal fulmine, momenti di sì-
Ora in terra, o sventurata lenzio.)

Più sperar non dei pietà...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m' udrà.

Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso al Ciel ?...
Gli astri commossi e attoniti
Eco al mio duol faranno...
E del sofferto affanno
Avrò pietade in ciel.

Gua. Vieni ... a subir preparati
La morte più crudel. (partono con Rob.)

S C E N A VI.

Sala nella Reggia come nell' Atto Secondo.

ELISABETTA è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le DAME le stanno intorno meste silenziose.

Eli. (E Sarà in questi orribili momenti
Potè lasciarmi ?... Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero
(sorgendo agitatissima)

E ancor !... De' suoi conforti
L'amistà mi sovvenga, io n' ho ben duopo...
Son donna ! - Il foco è spento
Del mio furor !...)

DAME (Ha nel turbato aspetto
D'alto martir le impronte !...
Più non le brilla in fronte
L' usata maestà !...)

Eli. (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
Ei recar mi farà... Pentito il veggo
Alla presenza mia... - Pur... fugge il tempo !...
Vorrei fermar gl' istanti - E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse !...
Oh truce idea funesta !...)

E s'ei, già move al palco !... Ah ! no.. t'arresta.

Vivi, ingratto, a lei d' accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona...
In eterno a sospirar.

Ah ! si celi questo pianto.

(gettando uno sguardo alle dame, e rammendandosi
d' essere osservata)

Ah ! non sia chi dica in terra
La regina d' Inghilterra
Ho veduto lacrimar.)

S C E N A VII.

CECIL, CAVALIERI, e dette

Eli. Che m' apporti ?

Cec. Quell' indegno
Al supplizio s' incammina.

Eli. (Ciel !.... Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla regina !

Cec. Nulla diede (odesi un procedere di passi affrettati

Eli. Alcun s' appressa l...

Deh ! si vegga.

Cec., e Coro È la duchessa...

S C E N A VIII.

SARA, GUALTERO, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a piè d' Elisab. ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l'anello d' Essex

Eli. Questa gemma d' onde avesti ?

(nella massima agitazione)

Quali smanie !... qual pallore !...
Oh sospetto !... E che ! potesti
Forse !... Ah ; parla.

Sara Il mio terrore ...

Tutto... dice... Io son...

Finisci.

Eli. Tua rivale.

Ah !

Me punisci...

26

Ma ... del ... conte serba ... i giorni ...
 ELI. Deh ! correte ... deh ! volate (ai Cavalie.)
 Pur ch'ei vivo a me ritorni,
 Il mio serto domandate ...
 CAV. Ciel, ne arrida il tuo favore ...
 (fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba
 un colpo di cannone : grido universale di spavento.)

SCENA ULTIMA

NOTTINGHAM, e detti.

NOT. Egli è spento. (come inebriato da gioja feroce)
 GLI ALTRI Qual terrore ! (silenzio)
 ELI. (s'avvicina a Sar. convulsa di rabbia, e d'affanno)
 Tu perversa ... tu soltanto
 Lo spingesti nell' avello ...
 Onde mai tardar cotanto
 A recarmi questo anello ?
 NOT. Io, regina, la rattenni.
 Io tradito nell' amor.
 Sangue volli e sangue ottenni.
 ELI. Alma rea !... (a Sar) spietato cor! (a Not.)
 Quel sangue versato al cielo s' innalza,
 Giustizia domanda, reclama vendetta ...
 Già mano di morte fremente v' incalza.
 Supplizio inaudito entrambi vi aspetta.
 Sì vil tradimento, delitto sì rio
 Clemenza non merta, non merta pietà.
 Nell' ultimo istante volgetevi al cielo
 Ei solo perdono conceder potra.
 (Not. e Sar partono fra le guardie. Intanto Eli.
 profondamente assorta, covresi di estremo pallore;
 i suoi occhi sono immobili e spalancati , qual di per-
 sona atterrita da spaventevole visione.)
 Mirate quel palco ... di sangue rosseggiava !
 È tutto di sangue il serto bagnato !...
 Un' orrido spettro percorre la reggia
 Tenendo nel pugno il capo troncato !.
 Di gemiti e grida il cielo rimbomba
 Pallente del giorno il raggio si fè !...
 Dov' era il mio trono s' innalza una tomba.
 In quella discendo ... fu schiusa per me.

27

CORO Ti calma ... rammenta le cure del soglio:
 Chi regna, lo sai, non vive per se.
 ELI. Non regno... non vivo... Escite... lo voglio!...
 Dell' Anglic terra sia Giacomo il re.
 (tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si ri-
 volgono ancora verso la regina: ella è caduta sul so-
 fà, accostandosi alla bocca l' anello di Essez. Intan-
 to si abbassa la tela.)

FINE.

36946

